

MARIA CHATZIKYRIAKIDOU

Vittorio Sereni soldato nella Grecia della Seconda Guerra Mondiale

Vittorio Sereni ebbe il triste privilegio di visitare la Grecia per la prima volta nel 1941, come soldato nella Seconda Guerra Mondiale. Incapace di giustificare lo status di conquistatore che doveva assumere, questa esperienza segnò una svolta nella sua vita e nella sua scrittura. «Il trovarsi in Grecia come militare significava appartenere, volente o nolente, a un esercito oppressore nella terra oppressa. [...] Di qui il senso di colpa in noi» descrive in un'intervista. Quel senso di colpa e la delusione dovuta alla partecipazione non volontaria alla guerra sono le emozioni che caratterizzano la sua permanenza nei campi di Atene. È in questo periodo che gli giunge l'ispirazione per tre poesie pubblicate nel 1947, in cui registra l'orrore della guerra nel microcosmo che lo circonda: L'Italiano in Grecia è il soldato triste che lascia dietro di sé la vita e il suo Paese, La ragazza di Atene rappresenta la giovinezza perduta e l'amore irrealizzato, mentre Dimitrios è il ragazzino che non esita ad avvicinarsi al campo nemico per elemosinare del cibo. Attraverso la penna di Sereni, questi eroi di tutti i giorni vengono spogliati della loro dimensione locale e si trasformano in strumenti concettuali utilizzati per dare un'interpretazione sulla convivenza dei popoli e sui conflitti tra di essi. Rendendo i soggetti poetici simboli al di là dello spazio e del tempo, il poeta mostra che le conseguenze della guerra sul piano umano sono le stesse da entrambe le parti del conflitto.

Nel giugno del 1940, Vittorio Sereni fu chiamato alle armi della Seconda Guerra Mondiale per combattere sul fronte francese; dopo un congedo, fu richiamato e, nell'agosto del '42, raggiunse la Grecia insieme alla sua divisione. Dopo quattro mesi di permanenza ad Atene, la divisione fu fatta rientrare in Italia e spedita in Sicilia a fronteggiare l'imminente sbarco degli Alleati. Catturato il 24 luglio del '43, venne trasferito in Africa, dove rimase prigioniero fino al luglio del 1945. Quegli anni «hanno segnato una netta cesura tra un prima e un poi e determinato di lì in avanti il suo carattere e i suoi scritti». ¹ Come suggeriscono gli studiosi della sua opera, la guerra «per Sereni, [...] non è mai finita». ²

Il divario tra il sistema ideologico di appartenenza antecedente al conflitto e quello che matura a posteriori ebbe come punto di partenza la sua permanenza ad Atene. Incapace di giustificare lo *status* di conquistatore che doveva assumere, questa esperienza segnò una svolta nella sua vita e nella sua scrittura. Come descrive in un'intervista allo scrittore Ferdinando Camon nel 1965:

Il trovarsi in Grecia come militare significava appartenere, volente o nolente, a un esercito oppressore nella terra oppressa. Il contatto con l'Europa che stava al di là della frontiera, e su cui avevo forse anche fantasticato, avveniva nel modo più brutale e più naturale [...] Di qui il senso di colpa in noi³

Quel senso di colpa e la delusione dovute alla coscrizione e al distacco dalla sua vita precedente caratterizzano la sua permanenza nei campi militari di Atene. Il trauma psicologico dovuto a questa esperienza è evidente nelle tre poesie «d'ispirazione attica»⁴ che fanno parte della sua seconda raccolta *Diario d'Algeria* pubblicata nel 1947: *Italiano in Grecia*, *La ragazza d'Atene* e *Dimitrios*.

Già nel titolo, *Italiano in Grecia*, la prima poesia richiama la sensazione del poeta che vive l'esperienza dello sradicamento, impressione poi confermata nel corso della poesia: un uomo di origine italiana viene strappato alla propria terra e trasportato a forza in un luogo dove è considerato un nemico e in cui deve partecipare a una guerra a cui si sente completamente estraneo:

Prima sera d'Atene, esteso addio

¹ G. RABONI, *Introduzione*, in V. Sereni, *Poesie e Prose*, Milano, Mondadori, 2013, 37.

² P.GIOVANNETTI, *Se, e come racconta la poesia di Vittorio Sereni*, in E. Esposito (a cura di), *Vittorio Sereni, un altro compleanno*, Milano, Ledizioni, 2014, 35-42: 37.

³ F. CAMON, *Il Mestiere Del Poeta*, Milano, Garzanti, 1982, 124.

⁴ Lettera di Febo Delphi a Vittorio Sereni, 11 dicembre 1969, Busta 50, fascicolo 26, in ASER Luino. L'Archivio Sereni si conserva presso la Biblioteca Comunale di Luino (VA), www.archiviovittoriosereni.it.

dei convogli che filano ai tuoi lembi
colmi di strazio nel lungo semibuio.
Come un cordoglio
ho lasciato l'estate sulle curve
e mare e deserto è il domani
senza più stagioni.
Europa Europa che mi guardi
scendere inerme e assorto in un mio
esile mito tra le schiere dei bruti,
sono un tuo figlio in fuga che non sa nemico se non la propria tristezza
o qualche rediviva tenerezza
di laghi di fronde dietro i passi
perduti,
sono vestito di polvere e sole,
vado a dannarmi a insabbiarmi per anni.

Pireo, agosto 1942⁵

Fin dal primo verso viene tracciata la linea di demarcazione tra la vita prima e quella dopo la guerra: è la prima sera che trascorre ad Atene e l'italiano vede i treni che tornano in patria. Si lascia alle spalle l'estate, la stagione radiosa della sua vita ed è condotto verso un futuro desolato e ignoto come il mare o il deserto. Non c'è altro nemico «se non la propria tristezza»,⁶ come afferma nel dodicesimo verso. Questa poesia era originariamente intitolata *Confidenze all'Europa*,⁷ un titolo che sembra piuttosto ironico se leggiamo i versi otto e nove: «Europa, Europa che mi guardi scendere inerme e assorto». ⁸ Qui l'autore ricorre alla figura retorica dell'apostrofe, rivolgendosi all'Europa che guarda con indifferenza uno dei suoi figli andare disarmato alla guerra.

Questa prima sera ad Atene è un punto di riferimento per la vita ma anche per la poesia di Sereni. Come affermano gli studiosi, questo è il «punto di arrivo e superamento dell'ermetismo»⁹ perché, anche se Sereni ne utilizza gli strumenti, come il tono epigrammatico e l'enfasi sulle emozioni astratte per affinare l'esperienza che vive,¹⁰ 'apre' la sua poetica per cogliere lo spazio e il tempo reali.¹¹ Con realismo autobiografico che conserva l'elemento elegiaco, Sereni presenta la sua mitologia fragile e predice il futuro infausto. Questa condizione storica non può essere ignorata perché è da essa che origina il mutamento nella sua poetica.

Sebbene la poesia sia datata agosto 1942, fu scritta negli anni immediatamente successivi, durante la prigionia di Sereni in Africa Nord. Questo, probabilmente, rivela che il poeta sentiva una sorta di impegno morale, cioè di dichiarare fin dall'inizio la sua opposizione all'invasione in Grecia e alla guerra in generale. Questo impegno viene spiegato anche in una lettera indirizzata ai dirigenti dell'Istituto Italiano di Atene in occasione del ciclo di conferenze a cui avrebbe dovuto partecipare nel 1976. Scrive che, venendo ad Atene, non può non ricordare il periodo del suo soggiorno nella capitale greca. Egli non si considera un poeta impegnato, impegnato in qualcosa ma

⁵ V. SERENI, *Poesie e prose*, Milano, Mondadori, 2013, 157.

⁶ *Ibidem*, v.12.

⁷ A. BALDUINO, *Su Vittorio Sereni in Algeria (Segnalazione di un idiografo e di alcuni autografi)*, «Studi Novecenteschi», XXXVII (gennaio-giugno 2010), recuperato da: www.jstor.org/stable/43450247.

⁸ V. SERENI, *Poesie e prose...*, 157, vv. 7-8.

⁹ Σ. ΠΑΣΤΑΚΑΣ, *Vittorio Sereni*. Frontiera, Diario D'algeria, Gli Strumenti Umani, «Το μικρό Δέντρο», I (Νοέμβριος 1981), 9.

¹⁰ G. MAZZONI, *Le prime raccolte di Sereni*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», xxv (1995), 485-508, recuperato da: www.jstor.org/stable/24308070.

¹¹ L. RE, *La poesia di Vittorio Sereni. Alienazione e impegno by Maria Laura Baffoni-Licata*, «Italice», LXVI (estate 1989), 2, 207-209: 207, recuperato da: www.jstor.org/stable/478931.

al tempo stesso esiste una forma di impegno che viene dalle cose e dai fatti. Questo si riversa o può anche riversarsi (non sempre) in quanto si scrive. Ma esiste un modo diretto ed esiste un modo indiretto di rispecchiare quell'impegno.¹²

Quello spazio e quel tempo reali sono registrati in maniera ancora più precisa nella poesia intitolata *La ragazza d'Atene*. In questa poesia Sereni menziona e descrive alcuni quartieri di Atene come per esempio: «Kaidari, una conca dolcissima d'ulivi»,¹³ «navi perplesse al vento del Pireo»,¹⁴ «giardini dell'Attica vivaci»;¹⁵ nomi che assomigliano a segni sulla mappa immaginaria di Sereni. Inoltre, questa poesia sembra spaccata in due; la prima metà è caratterizzata da quiete, oscurità e nebbia: «tutta l'Attica un'ombra»¹⁶ come dice nel secondo verso, mentre nella seconda prevale il ricordo della ragazza d'Atene che riporta alla mente del poeta il «sole lieto»¹⁷ dell'estate attica.

Questa separazione è molto probabilmente dovuta al fatto che l'autore l'ha scritta in due momenti diversi, com'è riportato in calce alla poesia stessa: «Tradotta Atene-Mestre, autunno 1942. Africa del Nord, autunno 1944».¹⁸ La distanza temporale, ma anche lo stato d'animo diverso nel quale si trova Sereni, che non è più il conquistatore nolente che ritorna in Italia, bensì un prigioniero nei campi di Algeria e Marocco, creano altre esigenze poetiche. La cattività suscita la necessità di rievocare immagini e memorie piacevoli come il ricordo della ragazza ateniese. Questa ragazza, che lui chiama con la parola greca «despinis»,¹⁹ che significa signorina, non ha un nome, è un ricordo che «verdeggia»²⁰ ancora i giardini dell'Attica, che crea un presente onirico dove la vitalità della giovinezza e dell'amore è ancora illuminata dal sole dell'Attica.

Tuttavia, gli studiosi concordano sul fatto che la poesia che riflette di più il dramma umano e personale di Sereni, e della guerra in generale, è quella intitolata *Dimitrios*. Dimitrios è un bambino, emaciato dai disagi della guerra, che si avvicina alle tende dei soldati nemici per elemosinare del cibo. Ha paura, ma non piange. È costretto a crescere bruscamente, a superare ogni paura e con il coraggio creato dalla povertà si spinge a chiedere aiuto anche al nemico:

a mia figlia

Alla tenda s'accosta
Il piccolo nemico
Dimitrios e mi sorprende,
d'uccello tenue strido
sul vetro del meriggio.
Non torce la bocca pura
la grazia che chiede pane,
non si vela di pianto
lo sguardo che fame e paura
stempera nel cielo d'infanzia.

È già lontano,
arguto mulinello

¹² Lettera di Sereni con data 07 aprile 1976, busta 119, fascicolo 4 in ASER Luino.

¹³ V. SERENI, *Poesie e prose...*, 161, vv. 23-24.

¹⁴ *Ibidem*, v. 26.

¹⁵ *Ivi*, 162, v. 50.

¹⁶ *Ivi*, 161, v. 2.

¹⁷ *Ivi*, 162, vv. 48-49.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ibidem*, vv. 33, 48.

²⁰ *Ibidem*, v.51.

che s'annulla nell'afa,
Dimitrios - su lande avare
appena credibile, appena
vivo sussulto
di me, della mia vita
esitante sul mare.

Pireo, agosto 1942²¹

Il poeta, sbalordito, turbato e profondamente commosso, lo osserva mentre si allontana e si perde nell'atmosfera soffocante del caldo dell'Attica. Come lo stesso Sereni afferma chiaramente nella dedica che segue il titolo della poesia, questa emozione è amplificata anche dal parallelo con la sua primogenita Maria Teresa, che ha solo due anni e lo aspetta in Italia.

Le voci di Dimitrios e della ragazza d'Atene si aggiungono a quella di Sereni per raccontare le sofferenze della guerra, dando una visione completa delle sue conseguenze su entrambe le parti del conflitto. A livello umano, tutti hanno perso. Come osserva giustamente Antonio Girardi:

Come in ogni inferno dopo Dante, il viaggiatore, o nel caso il visitatore, incontra delle persone o dei personaggi, i quali prendono la parola per dire la loro verità. Nella poesia di Sereni ora si afferma una coralità che, alla sua personale, aggiunge le voci di costoro: i quali spesso non sono semplici proiezioni, o riflessi allo specchio, di chi li narra, ma vivono una vita propria.²²

Dimitrios e la ragazza d'Atene simboleggiano l'innocenza, la giovinezza e la bellezza perdute nella guerra, ma non sono simboli ermetici astratti. Neanche i verbi usati sono impersonali. I soggetti sono concreti e strettamente legati a una realtà che è impossibile ignorare.

L'esperienza di guerra vissuta da Sereni in Grecia e immortalata nel *Diario d'Algeria* non poteva passare inosservata ai letterati greci che hanno tradotto e commentato queste poesie. Di particolare interesse è l'influenza che essa ha esercitato sulla poetessa, traduttrice e musicista greca, Margherita Dalmati.²³ Nell'Archivio Sereni conservato nella sua città natale, Luino, si trova una lettera che Dalmati ha inviato a Sereni a proposito della visita del poeta all'Istituto Italiano di Atene. La poetessa comincia la lettera dandogli il benvenuto in Grecia:

Ben tornato ad Atene della sua – della nostra – gioventù. Sono commossa, e forse questa è l'ora migliore per una confessione, da tempo dovuta, da anni repressa.²⁴

Dalmati confessa di conoscere le sue poesie, ma che, pur avendole sempre trovate difficili da tradurre, questo non era dovuto allo stile o al linguaggio di Sereni. La causa era «puramente psicologica».²⁵

Fra me e Lei stava la guerra con i suoi orrori, che tanto ha segnato la nostra generazione (nacqui nel 1921). Avevamo un punto comune ma troppo doloroso. La guerra l'aveva così profondamente sentita e nella guerra proprio aveva trovato in modo meraviglioso sé stesso,

²¹ Ivi, 159.

²² A. GIRARDI, *Sintassi e metrica negli Strumenti Umani*, in E. Esposito (a cura di), *Vittorio Sereni, un Altro Compleanno...*, 117-126: 123.

²³ Margherita Dalmati (nome d'arte di Maria-Niki Zoroyannidis), poetessa, traduttrice e musicista di origine greca che ha studiato e vissuto per molti anni in Italia dopo la Seconda Guerra Mondiale. Si rinvia al lavoro di A. CENNI, *Una Nike del Novecento. Margherita Dalmati (1921-2009)*, Atene, ETP books, 2022.

²⁴ Lettera di Margherita Dalmati a Sereni, busta 69, fascicolo 33, in ASER Luino.

²⁵ *Ibidem*.

quello umano quanto lirico, quel 'Vittorio Sereni'. Con gli altri poeti non accadeva così. Solo i suoi versi facevano la piaga sanguinare²⁶.

Per evitare di essere giudicata come esagerata, Dalmati spiega le conseguenze che ha avuto la guerra per lei:

[...] ne ero uscita tutta sola e malata trovandomi per strada; la guerra mi aveva tolto tutto e tutti i miei (rimasi senza parenti stretti; i genitori e l'unico fratello morti, le sorelle di mio padre senza figli, e mia madre essendo figlia unica). Da noi la guerra durò nove anni, seguita da quella civile, ed io ero senza un titolo di studi, senza lavoro dopo aver lavorato in tanti lavori; [...] Da quell'inferno me ne andai nel '51²⁷.

Alla fine lo prega di dimenticare questa confessione, fatta semplicemente per liberare il suo cuore dagli eventi del passato che la opprimevano. Insieme alla lettera, gli invia rose e dolci e gli augura, con tutto il cuore, il meglio per la sua vita. Gli dice anche che le rose vengono da Khaidari, il luogo citato nella poesia *La ragazza d'Atene* dove Sereni ha passato tanti giorni durante la sua permanenza nella capitale greca nel 1942. Con questo gesto sembra dirgli che, ora che le ombre della guerra si sono diradate, i fiori stanno sbocciando laddove sorgevano i campi militari.

Questo gesto di benevolenza e avvicinamento che accompagna la lettera esprime la carica sentimentale di Dalmati e il suo desiderio di liberarsi del peso di questi ricordi che la tormentano da anni. La manifestazione di questi sentimenti consente di formulare ulteriori ipotesi. L'esperienza della guerra è il fatto crudele che la lega a Sereni. Leggendo le sue poesie rievoca ricordi ed eventi che l'hanno stigmatizzata e hanno cambiato radicalmente la sua vita. Tuttavia, il suo rifiuto quasi apologetico di tradurre le poesie di Sereni, cosa che all'epoca sarebbe stata fatta per la prima volta, può avere un'ulteriore sfumatura. È possibile che Dalmati non dimentichi che sta parlando al 'conquistatore'. Probabilmente, per lei sarebbe molto doloroso il fatto di vestire i panni di colei che lo presenta al pubblico greco e, per giunta, di farlo traducendo poesie che parlano di quelle circostanze.

In conclusione, l'esperienza bellica è un trauma individuale, sociale e storico che Sereni vive da due prospettive diverse: l'una assumendo lo status di 'conquistatore nolente' in Grecia, l'altra come prigioniero in Africa. Nelle tre poesie analizzate in precedenza, si vede come il trauma psicologico si approfondisce progressivamente ed è legato, piuttosto che all'esperienza in Africa, a quella in Grecia. Nell'*Italiano in Grecia* prevale l'incapacità di giustificare e affrontare i motivi della realtà che si trova a vivere. Nella prima metà de *La Ragazza d'Atene*, prevale la consapevolezza di una realtà oscura. *Dimitrios*, invece, incarna le conseguenze della guerra sulle vittime più innocenti.²⁸ Infine, nella seconda parte de *La Ragazza d'Atene*, scritta durante la sua prigionia, prevale la nostalgia per la gioventù e la vita perduta.

In questa cronaca poetica, Sereni descrive con realismo autobiografico gli avvenimenti che ha vissuto in prima persona, senza tuttavia sfociare nella narrazione memorialistica. Il trauma psicologico traspare in maniera evidente in tutte e tre le poesie che, dietro la loro semplicità, nascondono la consapevolezza del poeta che la guerra lo ha segnato nel profondo e per sempre. I soggetti poetici, incluso lui stesso e Margherita Dalmati legati dal filo doloroso della perdita, sono eroi di tutti i giorni che pur essendo molto concreti e collocati nello spazio e nel tempo, fungono da

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ E. DONZELLI, *Vittorio Sereni: Per una genealogia della paura*, in E. Esposito (a cura di), *Vittorio Sereni, un Altro Compleanno...*, 155-165: 158-159.

punto di partenza per dare un'interpretazione sulla convivenza dei popoli e sui conflitti tra di essi. Vengono spogliati della loro dimensione locale e si trasformano in strumenti concettuali utilizzati per mostrare che le tragiche conseguenze della guerra sul piano umano sono le stesse da entrambe le parti del conflitto.